

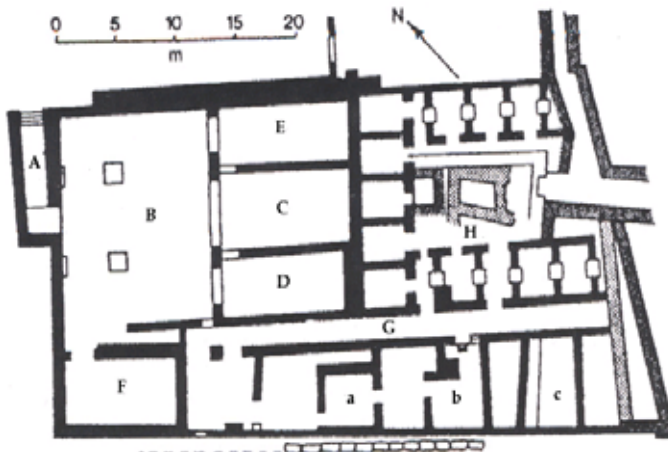
Il problema del Palazzo imperiale a Roma

Capitolo 10

Appunti a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2007-2008

10.1 – La casa di Augusto sul Palatino

Nel periodo repubblicano il Palatino è un quartiere residenziale dove si potevano trovare le abitazioni di alcune grandi personalità della vita letteraria e politica: Livio Druso, Licinio Calvo, Ortensio, Cicerone, Milone, Marco Antonio, Tiberio Claudio Nerone (padre del futuro imperatore Tiberio). Augusto vi era nato nel posto chiamato «Capo di Bove», là dove, in seguito, verrà innalzato un sacello consacrato alla sua memoria. Quando egli era ancora soltanto Ottavio o Ottaviano, abitava in cima alla Scala degli Orazi, in una casa che era stata dell'oratore Licinio Calvo. Questa onesta dimora, si trovava quindi probabilmente sul versante nord-ovest del Palatino. Ma Augusto teneva certamente a rendere sacra la dimora imperiale, installandosi sulla stessa collina della *Roma Quadrata*, vicino alla Capanna di Romolo, alla Scala di Caco e non lontano dal tempio di Cibele, la cui leggenda confermava le origini troiane dell'Urbs. Dopo la vittoria di Azio, egli si stabilisce nella casa abitata prima dall'oratore Ortensio, ammirato da Cicerone, a sud-est del santuario di Cibele. Acquista inoltre la casa di Lutazio Gatulo (situata un po' più a nord), il cui atrio accoglierà la scuola del grammatico Verrio Flacco trasferitosi al Palatino per educare Caio e Lucio Cesare, nipoti dell'imperatore. Il suo vicino è Apollo, la cui statua custodisce i famosi Libri Sibillini, depositari delle profezie sul futuro di Roma e dell'impero. Divenuto pontefice massimo (nel 12), Augusto non vive più nella *Regia*, al Foro, vicino al tempio di Vesta. Egli anzi consacra alla dea del focolare un altare nella propria casa: «Vesta è stata accolta nella casa di un congiunto» (Ovidio, *Fast.*, IV, 949).



La cosiddetta « Casa di Livia » scoperta da P. Rosa, è in realtà una parte della Casa di Augusto, quella che prima era appartenuta a Ortensio, ma ingrandita e rinnovata. Dopo aver sceso alcuni scalini, attraverso un corridoio in discesa, si poteva accedere a un cortile che doveva essere riparato da una tettoia retta da due pilastri e che era decorato da un semplice mosaico pavimentale. Coperto e situato ad un livello inferiore, questo cortiletto doveva costituire un'isola di frescura di fronte a una piccola sala da pranzo (a sud-ovest) e a un *tablinum*, una piccola sala di ricevimento fiancheggiata da due stanze (a sud-est). Questi appartamenti conservano ancora alle pareti le decorazioni dipinte che li hanno resi celebri: in particolare, nel *tablinum*, Ermete che libera lo sorvegliato da Argo e, nel *triclinium*, un bosco sacro a Diana centrato sul betilo apollineo. Si tratta di esemplari tipici della pittura del «secondo

stile» pompeiano di fase avanzata. Per il visitatore che entra nel *tablinum*, su ognuna delle tre pareti, si apre una porta immaginaria che inquadra una scena mitologica, in un mondo di architetture fantasiose e di sfondi che evocano una scenografia teatrale. Lo spazio visivo qui supera e nega al contempo lo spazio reale. Questa evasione dello sguardo immerso quasi nel sogno, torna anche nei fregi monocromi evocanti un paesaggio africano, più precisamente alessandrino, cammelli dorati, tempie sacri avvolti da un vapore inondato di sole.

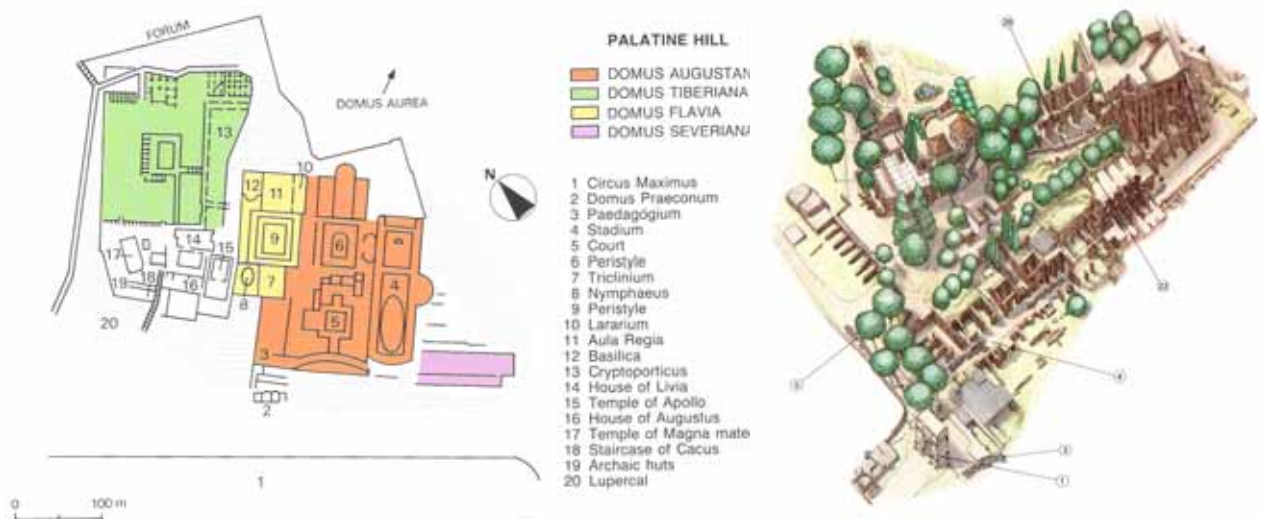
Più a sud, gli appartamenti di Augusto, portati alla luce dagli scavi di G. Carettoni (1961), comunicano, attraverso una rampa, direttamente con il pronao del tempio di Apollo Palatino, vera e propria dipendenza di culto del palazzo imperiale. La parte abitata del palazzo (a nord/nord-ovest), si differenzia per un contrasto evidente dalle altre stanze adibite alla rappresentanza ufficiale. La prima è composta da una serie di piccole camere tappezzate di mosaici a tessere bianche e nere, mentre le seconde, dal soffitto più alto, vantano un ricco pavimento in marmo e una decorazione parietale altrettanto sontuosa. Ciononostante, se una tale stanza degli alloggi privati è decorata molto sobriamente con affreschi in forma di ortostati su fondo bianco, ve n'è un'altra, detta «delle maschere», con pareti dipinte mirabilmente secondo il «secondo stile», con delle «porte» che si aprono su di un paesaggio sacro, e una struttura architettonica composta di elementi alla maniera di una scena teatrale (*frons scenae*). Da un lato e dall'altro della sala B, usata probabilmente per le riunioni di famiglia, due biblioteche simmetriche permettevano ad Augusto di leggere, o di dare la possibilità di leggere ai suoi nipoti le opere che egli stesso spiegava, occupandosi personalmente della loro istruzione. Le pareti hanno soltanto decorazioni geometriche, salvo il pilastro che è ornato con motivi vegetali. Le sale di ricevimento hanno ricchi ingressi dipinti a *trompe-l'oeil*, spesso con la dominante di colore rosso, con paesaggi mitici e di culto, con colonnati e scene di carattere idillico. Ma, nell'insieme, le affermazioni di Svetonio sul modesto carattere degli agi di Augusto, sono confermate dalla realtà degli ambienti; la Casa di Augusto, egli scrive, «non si distingueva né per la sua grandezza, né per il suo lusso. Nei suoi appartamenti non si vedevano né marmo né mosaici preziosi».



Una scoperta di rilievo fu quella della stanza situata al primo piano a sud-est, costruita probabilmente in una fase più recente", una specie di «studiolo»: la vivezza dei colori che spicca su tutto il resto, con gamme diverse, dai toni più intensi o più chiari, è applicata a figurazioni d'ispirazione alessandrina; un soffitto rosa-mattone con le cornici modellate in terracotta dove scene in stile egizio, raffinate, più «moderne», ci fanno pensare alle pitture e agli stucchi della Farnesina (la villa oltre il Tevere abitata, probabilmente, da Giulia e Agrippa). Si è giustamente ipotizzato che potesse trattarsi del famoso studio che Augusto chiamava il suo «Siracusa» o il suo «laboratorio». E lì che egli si ritirava quando non voleva essere disturbato. Dalla finestra di questo «studiolo» raffinato egli poteva vedere il tempio di Apollo Palatino, sua divinità protettrice: nei pressi si è trovata l'immagine dipinta del dio su un frammento di intonaco. Anche se queste scoperte confermano una buona parte della tradizione letteraria, tuttavia esse sfumano sensibilmente l'idea che ci si poteva fare del tenore di vita di Augusto, della sua visione estetica e dei suoi gusti, che non escludevano una qualche modernità ellenistica caricata di un certo esotismo nilotico.

10.2 - La Casa di Tiberio

Anche se Livia, rimasta vedova, continuò a vivere nei suoi appartamenti, sembra che, dopo la morte del primo imperatore, nessuno dei suoi successori abbia vissuto o anche soltanto utilizzato la sua casa, che divenne una specie di museo religiosamente protetto". Tiberio, che era nato al Palatino nella Casa dei *Claudii*, la occupò nuovamente e la sistemò secondo le proprie esigenze e secondo le funzioni che doveva assumere. Di questa *Domus Tiberiana*⁶, situata a nord/nord-est del tempio di Cibele (sulla vetta del Palatino chiamata Germalo), conosciamo solamente un grande peristilio nascosto sotto i Giardini Farnesiani e una serie di diciotto stanze che si aprono a sud, sull'area del santuario della *Mater*. Ma l'insieme del palazzo è stato assai rimaneggiato e completato con edifici annessi fino all'epoca di Adriano. La serie delle diciotto stanze appartiene a una seconda fase, dovuta ai lavori effettuati dopo l'incendio del 64. Esse dovevano servire, allora come più tardi, da alloggio per il personale di servizio o da magazzino per le merci necessarie alla vita del palazzo. La parte nord/nord-est che domina il Foro - la più spettacolare della *Domus Tiberiana* per il turista amante di rovine - è un insieme di costruzioni che datano non già all'età di Tiberio, ma di Domiziano, Traiano e Adriano. A nord-ovest, una sorta di grande vestibolo, probabilmente servito da stanza di guardia, fu considerato fino a poco tempo fa e a torto, come il «tempio di Augusto». A nord, attraverso una via in forte pendenza identificata come il *Clivus Victoriae* (la «Salita della Vittoria») si apre al visitatore la prospettiva impressionante di locali disposti a piani che comunicavano in cima alla rampa per mezzo di corridoi pensili e che dovevano ospitare alcuni servizi amministrativi (forse del fisco o del tesoro, a giudicare dai graffiti). Al tempo degli Antonini, la *Domus Tiberiana* era la residenza ufficiale del principe ereditario. A questo titolo, Marco Aurelio vi soggiornava, prima di diventare imperatore nel 161.



Sotto il regno di Tiberio ancora una parte del Germalo, quella ad ovest, era occupata da privati. Ma presto il Palatino divenne il colle imperiale per eccellenza. Non che i Cesari avessero espropriato gli edifici sistematicamente, ma le ultime case private finiscono gradatamente nelle loro mani, come frutti maturi; probabilmente vicini così illustri disturbavano i singoli proprietari che sentivano incombere l'ombra del *princeps*. È così che il termine *Palatium* ha finito per prendere il significato di «palazzo» imperiale, prima di essere applicato ai «palazzi» del Rinascimento italiano. Tiberio non intraprese lavori di prestigio sulla collina. Prediligeva le statue, i dipinti piuttosto che i muri, salvo che fuori Roma (di cui detestava l'ambiente), a Sperlonga o a Capri, ma sempre con la cura per raffinatezze decorative estranee alla magniloquenza o all'impegno di grandi architetture. Non sarà lo stesso con i suoi successori. «Per due volte - scrive Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, 36, 111) - abbiamo visto la Città circondata dalle residenze degli imperatori Caio (Caligola) e Nerone», mentre i terreni dei grandi uomini che avevano procurato a Roma la gloria «occupavano meno spazio del cubicolo di questi cattivi principi.»

Di tutta l'estensione della *Domus Tiberiana*, concepita dallo stravagante Caligola, conserviamo solamente alcuni resti veramente sicuri. Ma Svetonio e Dione Cassio ci informano abbastanza per farcela immaginare. Questo pronipote di Marco Antonio

aveva una sala da pranzo che dominava il Foro e dalla quale, una sera, egli poté contemplare il rogo funebre di sua nonna Antonia. In effetti, egli fece prolungare un'ala del palazzo di Tiberio fino al tempio di Castore e Polluce, che doveva ormai servire da ingresso al Palatino. L'imperatore stava seduto in mezzo alle statue dei divini gemelli per ricevere gli omaggi di coloro che venivano ad adorarlo. Per essere più vicino a Giove «Tanto Buono e Tanto Grande», con il quale il principe fingeva di dialogare, Caligola fece congiungere il Palatino al Campidoglio con un ponte che passava al di sopra del tempio di Augusto, da poco inaugurato. Doveva trattarsi di un ponte in legno, per mezzo del quale l'imperatore raggiungeva il tetto della Basilica Giulia (quella sorta di palazzo di giustizia dove Plinio il Giovane avrà tanto successo), da dove lanciava alla folla manciate d'oro e d'argento da cui rimaneva abbagliata. Sul lato est/sud-est, alcuni corridoi o criptoportici permettevano di passare direttamente dalla *Domus Tiberiana* al settore dei templi di Apollo Palatino o della *Magna Mater*. Ed è proprio incamminandosi in uno di questi corridoi che Caligola fu assassinato dai tribuni Cherea e Sabino. Ma il lungo criptoportico orientale ornato da graziosi stucchi a motivi erotici, dove un tempo si pensava che avesse avuto luogo il dramma, risale al tempo di Nerone.

10.3 - La Domus Transitoria

È precisamente in questo settore orientale che Nerone rivoluzionò il paesaggio architettonico. Infatti, non soltanto fece costruire a ovest del tempio di Apollo un nuovo palazzo unito alla *Domus Tiberiana* per mezzo del corridoio che abbiamo ricordato prima, ma, essendo la villa e i giardini di Mecenate sul Colle Oppio divenuti per eredità di dominio imperiale, Nerone ebbe l'idea di collegare gli edifici del Palatino a questa residenza per mezzo di una serie di ardite costruzioni di cui si riconoscono le vestigia ai lati dell'attuale. Questo enorme palazzo si chiamava *Domus Transitoria* o «di passaggio», poiché copriva una parte del Palatino e la depressione che lo separava dall'Oppio. Rientrava nello stesso principio che avrebbe voluto unire la collina imperiale al Campidoglio, ma con altre preoccupazioni - più epicuree che religiose - e una realizzazione più impegnativa. Tuttavia, l'incendio del 64 la distrusse, e fu allora che Nerone costruì la sua «Casa dorata», la *Domus Aurea*, che si estendeva su una superficie ancora più vasta. In seguito, una parte considerevole della *Domus Aurea* sarà occupata dalle Terme di Tito e quindi resa in qualche modo di pubblica utilità. Anche Domiziano, deciso a rimodernare il palazzo imperiale, o piuttosto a ricostruirne uno che fosse all'altezza della sua ideologia della sacralità del potere, dovette rinunciare a recuperare la *Domus Aurea*. «Nerone calvo», come lo chiamerà Giovenale, impianta un nuovo palazzo a sud-est del Palatino, in parte al di sopra delle case repubblicane o augustee e delle costruzioni meridionali della *Domus Transitoria* che avevano già contribuito a colmare una depressione naturale: questa si apriva tra le due vette della collina (il Germalo ad ovest e quella del Palatium ad est) e rimane visibile al turista che scenda dal Clivus Palatinus fino all'Arco di Tito.

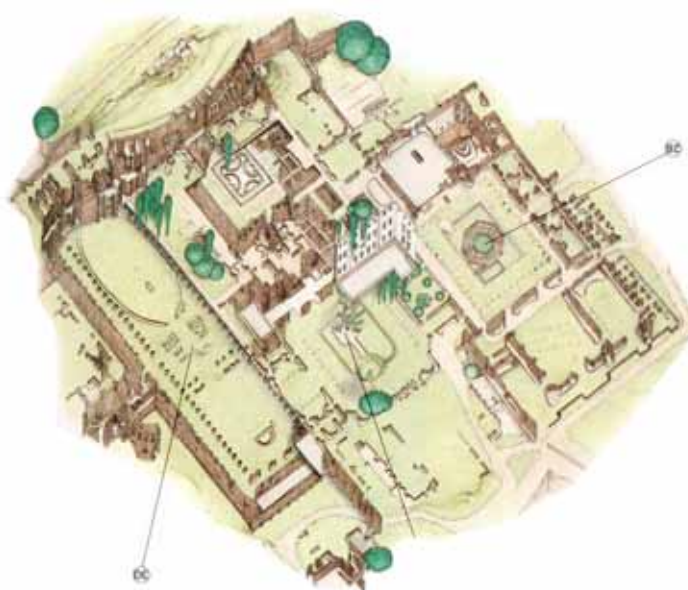
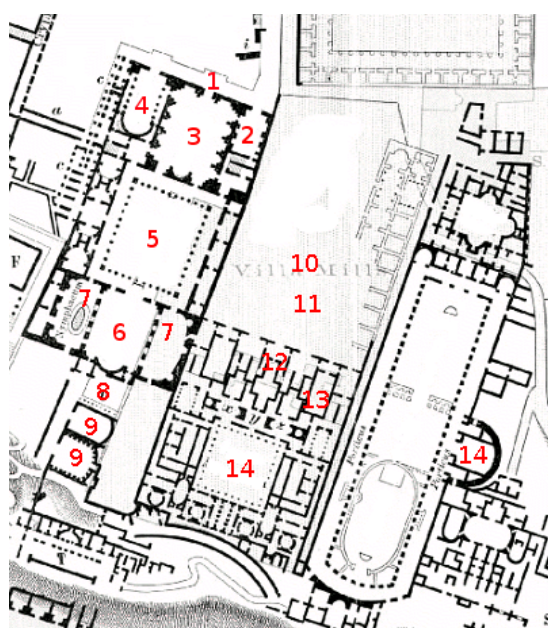
10.4 - La Domus Flavia

Rabirio, l'architetto che concepì il nuovo palazzo, si identifica con quello stesso che Domiziano incaricherà di ricostruire il tempio di Giove Capitolino dopo l'incendio dell'80. In questo vasto insieme, la cui scoperta, condotta non senza danni, risale al XVIII secolo, si possono distinguere tre settori ben definiti: ad ovest i locali di ricevimento e di rappresentanza pubblici, designati con il nome di *Domus Flavia*; al centro gli appartamenti privati del principe o *Domus Augustana* («Casa Imperiale»); e infine ad est gli edifici dell'ippodromo con i loro annessi.

La *Domus Flavia* si apriva ad ovest verso la *Domus Tiberiana* (con la quale comunicava per mezzo del lungo criptoportico di Nerone testé nominato), ma la sua grande facciata dava sul pianoro dominante il Clivus Palatinus, dove all'alba si riunivano i cortigiani o «amici» venuti a ringraziare l'imperatore. I visitatori che arrivavano dalla Velia, restavano abbagliati dallo spettacolo di questa costruzione colossale che il poeta Marziale (Ep. VIII, 36) paragona a sette monti disposti l'uno sull'altro fino a toccare il cielo, «una costruzione che uguaglia al Signore, pur restandogli inferiore!». Ritroviamo la stessa eco da ditirambo in Stazio (Silv., IV, 2, 18 ss.): «Un edificio maestoso, immenso, che si distingue non per cento, ma per un numero di colonne tale che potrebbe sorreggere gli dei e i cieli, se Atlante si riposasse [...]»; da lontano si estendono la mole e lo slancio inarrestabile del vasto

palazzo che abbraccia sotto al suo tetto tanto spazio e tanta aria, cedendo solo alla grandezza del Signore...! ». Purtroppo, sul terreno, di tanta magnificenza si distinguono solo le scheletriche infrastrutture. Il palazzo non ha più i marmi della Libia, della Frigia, di Syéne e di Chios, il cipollino verde antico che destano lo stupore del poeta.

Un sesterzio di Domiziano databile alla fine del suo regno" ci mostra ciò che probabilmente si poteva scorgere del palazzo inerpicandosi sul Clivus Palatinus, e alcuni archeologi l'hanno ricostruito secondo questa testimonianza. Al di sopra delle due terrazze sovrapposte, si elevava un edificio periptero a forma di tempio che poteva evocare per la *Domus Flavia* un'architettura sacra, spiegando così i paragoni istituiti dai poeti di corte con il santuario di Giove Tonante. Questa sovrastruttura con frontone e colonnato copriva una sala chiamata *aula regia*: era quella in cui l'imperatore, al mattino, riceveva gli omaggi dei *salutatores*, in una sorta di esedra absidata, adattata a tale scopo. Questa sala per udienze - per non dire «del trono» - serviva anche per ricevere gli ambasciatori; era decorata internamente da sedici colonne in pavonazzetto di Synnada (marmo bianco con venature violacee) e da dodici statue in basalto nero (un Bacco e un Ercole ritrovati nel XVIII secolo da Bianchini che si trovano oggi alla Galleria Nazionale di Parma).



La sala era fiancheggiata ad est da un posto di guardia, dove stazionava un distaccamento della coorte pretoriana di servizio, e ad ovest da una sala a pianta basilicale, che H. Finsen ritiene un larario (?), o - più verosimilmente - un locale destinato alle sedute del consiglio imperiale (*consilium principis*), di cui riparleremo in seguito. I visitatori, quindi, dovevano entrare da est passando davanti al corpo di guardia. I *salutatores* privilegiati, scelti e avvertiti dai nomenclatori del principe, potevano passare in seguito in un vasto peristilio circondato da un colonnato in marmo numidico (giallo antico, giallo con venature rosse), di cui ci restano soltanto le basi e alcuni frammenti. Questo immenso salone all'aperto era abbellito al centro da una vasca ottagonale nella quale un labirinto di muretti creava un bell'effetto geometrico. Dal peristilio gli ospiti di riguardo accedevano, attraverso porte laterali, a una stanza pavimentata di marmi policromi che si identifica con la sala da pranzo di Giove o *coenatio Iovis*, la cui parete meridionale si incurva in forma di esedra. Questa parte è rialzata con un gradino, poiché vi prendeva posto il sovrano che doveva essere più in alto dei suoi invitati e sorvegliare tutto. Nelle pareti orientale e occidentale di questo *triclinium*, si aprivano larghe finestre che permetteva-no ai commensali di contemplare le acque sgorganti da due fontane a bacino ovale, e di apprezzarne la freschezza. Sistemata sopra un ipocausto, questa sala in inverno poteva essere riscaldata dal suolo.

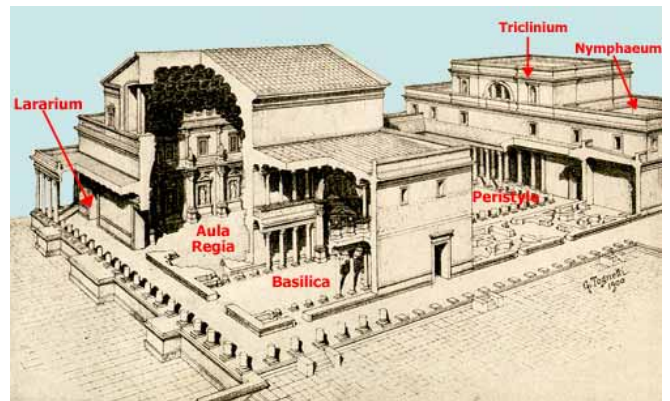
10.5 - La Domus Augustana

Più ad est, la *Domus Augustana* è imperniata su un peristilio vasto quanto quello della *Domus Flavia*, rispetto al quale costituisce un esatto pendant trovandosi anche

al suo stesso livello. Al centro é ricavata una grande vasca in mezzo alla quale s'innalza, a mo' di isola, un podio che sorregge un piccolo tempio orientato ad est e unito al bordo settentrionale della vasca per mezzo di un piccolo ponte con sette archi. Questa cappella sull'acqua fa pensare a certi paesaggi della pittura campana o ai rilievi in stucco della Farnesina. Si é pensato che il «tempietto» ospitasse un culto di Minerva, tanto cara alla religiosità di Domiziano. Ma Filostrato lo colloca più a nord, nei Giardini di Adone (*Adonaea*).

Lo stato dei luoghi non permette ipotesi certe su cosa si trovasse subito a nord del peristilio con l'isolotto sacro. Si é pensato a un altro peristilio. Ad ogni modo, si immagina volentieri Domiziano che di sera cammina in questa zona, inquieto e sospettoso, sotto portici le cui pareti di fengite (una pietra brillante e traslucida) gli davano la possibilità di scorgere eventuali ombre di individui sospetti intenzionati ad attentare alla sua vita.

A sud, invece, il palazzo é molto meglio conservato. Esso si estende su due livelli. Al piano terra il portico di un grande peristilio si apriva su una vasca a compartimenti semicircolari dai quali emergevano quattro isolotti a forma di pelta (lo scudo delle Amazzoni). In mezzo ai suoi alti muri, questo profondo giardino doveva offrire il confort di una frescura permanente (oggi noi diremmo una «climatizzazione»): si trattava di un vero «patio» del *Palatium*. L'avancorpo meridionale della *Domus Augustana* che domina il Circo Massimo, comprende un piano in cui si distinguono due piccole terrazze gemelle, dove l'imperatore poteva godere liberamente, da solo, l'aria resa fresca dalle fontane del peristilio inferiore. Questo primo piano comprende tutta una serie di stanze disposte secondo un piano assai complesso. Una grande esedra ad arco di cerchio si apriva di fronte al Circo Massimo sul quale si affacciavano le finestre del primo piano.

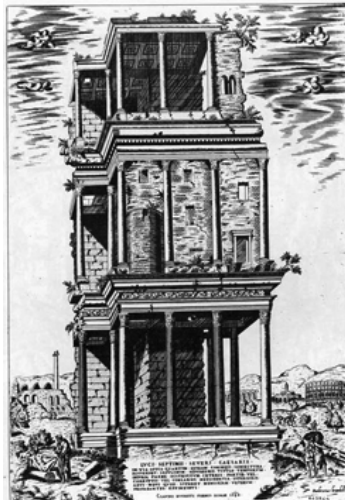


Ma il principe poteva godere degli spettacoli in un proprio stadio o ippodromo che si estendeva sul fianco orientale del Palatino e che ha grosso modo l'aspetto di un piccolo circo racchiuso tra alte mura". Le sue pareti erano rivestite di marmi e completate all'interno da un portico a due livelli. Al centro del lato est, si trovava l'esedra ricurva della tribuna imperiale. In questo stadio di corte o «maneggio» imperiale, il principe assisteva a competizioni sportive di aurighi e di atleti; e anche lui poteva dedicarsi a esercizi di velocità a cavallo o con il carro (come amava fare ad esempio Eliogabalo). L'edificio fu ristrutturato e completato all'epoca di Adriano e dei Severi, ed era ancora in uso all'epoca di Teodorico, nel VI secolo d.C.

Tra la loggia imperiale e l'angolo sud-est dello stadio erano situate le terme private dell'imperatore, alimentate da una ramificazione dell'Aqua Claudia (l'acquedotto di Claudio), che ancora oggi, su alte arcate, sormonta la depressione che separa il Celio dal Palatino. All'epoca di Domiziano - ossia allo schema iniziale della *Domus Augustana* - appartiene un altro edificio nella sua prima forma, venuto alla luce grazie agli scavi dello zar Nicola I ad ovest della grande esedra di fronte al circo. Si tratta del *Paedagogium*, l'istituto dove venivano formati professionalmente gli addetti alla corte, le cui pitture risalgono (a dire il vero) soltanto al III secolo. Questa istituzione e la preoccupazione che essa rivela di ritualizzare l'etichetta imperiale, ci confermano che con Domiziano la casa del principe é diventata il palazzo dell'imperatore, sede e centro di un potere sovrumano.

10.6 - La Domus Severiana

Questa designazione, pur non essendo attestata anticamente, corrisponde però a una realtà: si applica all'insieme di edifici situati a sud-est della Domus Augustana fino all'estremità orientale del Circo Massimo. Dato che la collina del Palatino non si elevava al di là della Casa Flavia, si dovette sostenere, con una possente sostruzione, una vasta piattaforma artificiale che permettesse di allargare sul vuoto la superficie della collina (Domiziano aveva già impiegato a questo scopo i suoi architetti e i suoi muratori). Queste sostruzioni che dominano il Circo, si dispongono su tre livelli grazie a un sistema di gallerie a volta con possenti archi in mattoni. Paradossalmente, questa armatura di muri che sorreggono un suolo fittizio ha resistito meglio del resto del Palatino. Sul lato del Circo Massimo, a destra dell'esedra già nominata, Settimio Severo fece sistemare una nuova tribuna (pulvinar) per assistere dall'alto del suo palazzo alle corse di aurighi. Anche le terme private del principe vennero ingrandite e perfezionate. Dalle terrazze superiori di questa immensa Domus il sovrano del mondo mediterraneo godeva di un magnifico panorama, sia sull'Aventino e la Valle del Circo Massimo, che in direzione della Via Appia e dei Colli Albani. Per i viaggiatori che arrivassero da Brindisi proprio dalla Via Appia, o per i suoi compatrioti venuti dall'Africa, Settimio Severo volle che, su questo lato sud-est, fortemente accresciuto, il palazzo avesse una nuova facciata grandiosa - a misura della propria immagine carismatica - e adeguata al contempo alla temperie e allo spirito di quell'epoca. Si tratta del *Septizonium* o meglio Septizodium (secondo quanto risulta dai frammenti di marmo con la pianta della città, della Forma Urbis). Questo prospetto a colonnati, si ispirava sia all'architettura dei ninfei che alle scene teatrali a più sipari, per evocare le zone planetarie che segnalavano i simulacri degli dei siderali corrispondenti. Tra le statue - secondo un'informazione tratta dall'*Historia Augusta* - si poteva ammirare quella dell'imperatore regnante, in modo che egli fosse presente anche quando era lontano da Roma. Questa facciata, di cui Sisto V fece demolire nel 1589 un importante resto, rendeva simbolicamente la casa imperiale un palazzo cosmico: entrandovici, si andava nel cielo! Il visitatore ne era ancor più persuaso, quando faceva il suo ingresso nella sala delle udienze: Settimio Severo vi amministrava la giustizia sotto un soffitto di soggetto astrologico, dove l'indicazione del suo segno zodiacale conferiva al potere di questo Lepcitano una legittimità siderale. Questo perché la «matematica» celeste aveva a quei tempi valore di dogma scientifico.



Early Image of Septizodium Fragment

